

20. «Vadant ad Baptisterium cantantes infrascriptas antiphonas»: San Pietro a Berbenno, antica chiesa battesimale

Pierangelo Melgara



Nonostante i continui interventi subiti nei secoli e il rialzo della pavimentazione di quasi tre metri rispetto alle origini, l'interno ha conservato la grandiosità della struttura basilicale a tre navate (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Il giorno di Pasqua, al termine del vespro, era prescritto:

«Vadant ad Baptisterium cantantes infra-scriptas antiphonas, eundo ter circa baptisterium» (c. 76 v)

Si rechino al battistero, cantando le antifone scritte sotto, girando tre volte attorno al battistero

E ancora:

« (...) Et sic fit hiis tribus diebus» (c. 78 v)
Così avvenga in questi tre giorni, ovvero nel giorno di Pasqua e nei due successivi.

Sono le indicazioni rubricali che si leggono nel *Processionale-rituale* n. 364 proveniente da Postalesio - ora alla Biblioteca Trivulziana di Milano - sopravvissuto codice a testimonianza della antica prassi di onorare il battistero plebano di San Pietro di Berbenno (cfr. in questa silloge la scheda di Felice Rainoldi, *Da un codice della chiesa di San Martino di Postalesio. Note su riti e vissuto quotidiano in un paese di Valtellina, sec. XV, n. 23*). Recepita da varie chiese locali - come quella di Como -, questa usanza tipica del rito romano antico («gloriosum officium» la definisce Amalario di Metz, sec. VIII-IX) stabilisce una reduplicata liturgia di lode, per il mistero dell'acqua battesimale che distrugge e fa rinascere. Per tre giorni un corteo si muove verso il fonte benedetto nella notte santa: e con tre passi di danza lo circonda, inneggiando. Nel nome dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, la creazione delle origini è diventata, nella Pasqua, mirabile ri-creazione. San Pietro: era la chiesa madre (*matrix*) da cui le altre comunità della pieve si erano distaccate. Il rito battesimale qui annualmente celebrato - *ad Fontes* -

ricompattava quell'appartenenza e, con un triduo sacro *a posteriori*, interpretava la gioia della rifioritura cristiana del territorio, avvenuta nel mistero dell'acqua e dello Spirito Santo. Il suo fonte battesimale era il cuore dell'organizzazione ecclesiastica in pievi, stabilita in ordine all'evangelizzazione di una *plebs Christi, in loco* e sul vasto territorio circostante. Tale segno di unità nella fede era universale e di antica data, come già ben descritto, ad esempio, da Amulone di Lione (sec. IX):

«Ogni pieve qui <nella chiesa matrice, ndr> ottiene il sacro battesimo, riceve il corpo e il sangue del Signore, è solita udire la celebrazione della messa, ricevere dal sacerdote la penitenza per le sue colpe, la visita nella malattia, la sepoltura nella morte, qui è tenuta anche a portare le decime e le primizie, qui gode nel vedere iniziati alla grazia battesimale i propri figli, qui ascolta assiduamente la parola di Dio, e conosce quel che bisogna fare, qui presenta i suoi voti e le sue oblazioni, qui effonde al Signore le proprie preghiere e suppliche, qui chiede suffragio per i morti» (Amulone di Lione, sec. IX, pp. 366-367, *cit.* anche in Xeres, 1999, p. 67).

Gli atti della visita pastorale del vescovo di Como Feliciano Ninguarda, avvenuta nel 1589, affermano l'antichità della chiesa di Berbenno come risalente a seicento anni prima - «ante sexcentos annos constructa» -, cioè intorno al 1000 (Ninguarda, 1589, p. 63). Altre fonti annoverano la pieve di Berbenno tra le sette più antiche di Valtellina. La prima, del 1279, è l'ordinamento del podestà di Como Guglielmo *de Sicheriis* a riguardo del Comune di Como e del suo contado, in cui figurano «le pievi diocesane (...) aggregate alla città di Como, suddivise in quattro gruppi in corrispondenza ai





La forma ottagonale e le quattro incassature nella parte superiore inducono a ritenere che l'attuale vasca dell'acquasanta fosse l'antico fonte battesimale (foto: M. Brigatti)

quartieri del capoluogo» (*Historiae patriae monumenta*, XVI, II/1, col. 451, cit. in Xeres, 1999, p. 65, 96). Una seconda sono le *Rationes decimarum* (registri delle decime), dove si trovano distinti per pieve i versamenti del contributo richiesto da Bonifacio VIII negli anni 1295-98 «pro negotio regni Siciliae» per sostenere gli Angioini contro gli Aragonesi nella famosa “guerra del Vespro” (cfr. Perelli Cippo, 1976, pp. 91-261). Gli *Statuti di Como* del 1335 costituiscono una terza fonte: dove vengono determinati gli obblighi di manutenzione di strade e ponti, tra gli altri si indicano i «Comunia plebium de Sondrio et de Berbeno cum Ardeno», con riferimento all'organizzazione ecclesiastica del territorio; più oltre, alla pieve di Berbenno si impone anche di avere e mantenere pesi e misure per la biada, il vino, il ferro, il sale e il formaggio

(*Statuti*, 1335, tomo III, p. 100, 123). Infine, la procura, richiesta da Guidino di Castello Argegnò e rogata da Franco Forbecheno, notaio di Morbegno il 18 settembre 1336, «per conseguire le spese a causa di due ambasciate da esso a Milano in nome della Valtellina e per altri interessi di detta Valle fatte», stabilì che, in quell'occasione, le spese fossero suddivise fra le sette circoscrizioni plebane della Valle, tra cui Berbenno (Fontana, 1749, p. 52, 122). Un altro indizio di vetustà si deduce dalla dedicazione a san Pietro. Nella vasta diocesi di Como troviamo che altre antiche pievi battesimali (oltre quelle che portano il titolo di santi martiri antichi, compresi i più celebri diaconi) sono dedicate agli apostoli Pietro e Paolo. Si tratta di Uggiate, Nesso, Tresivio e Bellinzona (che associa a Pietro santo Stefano). In Valtellina a partire dal '400, per il concorso di motivazioni pastorali e demografiche, economiche e sociali, culturali e politiche - che qui, evidentemente, non è possibile affrontare -, le pievi andarono incontro al fenomeno assai complesso dello smembramento. Ma anche dopo la separazione delle parrocchie dal centro pievano e in età posttridentina, San Pietro continuò ad essere il centro della pieve e i preti delle singole parrocchie continuarono ad avere obblighi nei suoi confronti. Gli oli per la vita sacramentale, consacrati annualmente dal vescovo nella cattedrale di Como, erano portati alle singole pievi, *in primis* per benedire il fonte con la partecipazione (rigorosamente prescritta) dei cappellani o dei rettori delle chiese filiali. Dalla matrice essi ritiravano annualmente quella materia sacramentale per le celebrazioni nelle singole cure. Le visite pastorali continuarono a confermare il primario ruolo battesimale del tempio di San Pietro di Berbenno, quale vincolo di unità ecclesiale e segno di appartenenza territoriale. Tuttavia le relazioni, nel sottolineare



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



l'importanza dell'adeguamento ai precetti conciliari, denunciano anche la progressiva trascuratezza nei confronti della chiesa pievana e - nello specifico - del suo fonte.

Così, nel 1589 il Ninguarda segnalava che il battistero «non è collocato alla forma» (ASDCo, VP, 12, fasc. 1, p. 60), ovvero non ancora adeguato alle disposizioni tridentine. Esse prevedevano la divisione della vasca in due parti, una dove stava l'acqua benedetta, l'altra dove il bambino veniva battezzato. Nel 1614 l'Archinti constatava la medesima situazione e chiedeva che «si facci in ogni modo un fonte batismale, qual sia doppio, come si prescrive nelli ordini generali»; e, poiché in quella chiesa il Sabato Santo e la vigilia di Pentecoste si benediceva l'acqua battesima-

le per tutta la pieve, ordinava che «tutti li curati et vicecurati della pieve venghino a pigliar l'acqua sacrata et olei sacri per la loro cura <chiesa suffraganea, ndr> da questa chiesa archipresbyterale», (ASDCo, VP, b. 13, p. 561). Ma soprattutto nel 1629 il vescovo Carafino ordinava: «Non si faccia più la fontione del fonte il sabbato santo in quel vaso che s'è trovato nella chiesa», e «se ne faccia un nuovo con l'intramezzo alla forma», (ASDCo, VP, b. 43, fasc. 4, p. 6). Dunque, non si era ancora ottemperato agli ordini dell'Archinti e perciò nel 1668 il Torriani ordinò «che a spesa di tutte le Comunità della pieve si facci un vaso grande capace et alla forma della visita apostolica, decante, in cui si benedichi il fonte nel Sabbato Santo». Egli, poi, arrivava a minacciare



La semplice facciata, decorata da lesene rettangolari e da un elegante portale cinquecentesco, si presenta piuttosto tozza e ribassata per il forte rialzo del terreno circostante a causa dei detriti accumulati dalle frequenti alluvioni dell'Adda e del torrente Finale (foto: M. Brigatti)

i sacerdoti di sospensione, nel caso che non avessero eseguito le indicazioni, e nel contempo invitava il «popolo di portare li bambini a battezzare fuori della pieve, et altrove a loro arbitrio, in caso di renitenza» (Torriani, 1668, VP, b. 59, fasc. 2, p. 7). Tuttavia il presule comasco ribadiva la centralità della pievana e, ancora una volta, nonostante tutto, richiamava l'antico dovere dei sacerdoti della pieve di Berbenno: quel fonte doveva essere benedetto «nel Sabato Santo coll'intervento di tutti li curati e vicecurati plebani, ai quali immediatamente si distribuischino gl'ogli santi, e l'acqua battesimale da moltiplicarsi da ciascuno per la propria chiesa al prescritto de decreti generali», (ASDCo, VP, b. 59, fasc. 2, p. 7). Chi passi oggi, percorrendo la strada statale davanti alla chiesa di San Pietro, non suppone una storia dalle radici così profonde. «Se non fosse per il bel portale di ricca fattura cinquecentesca (di scuola rodariana, datato MDLXIII, come si legge su un cartiglio scolpito nella lesena sinistra), si potrebbe dire che all'esterno la chiesa, alquanto tozza per il forte rialzo del terreno circostante, non presenta altra decorazione all'infuori delle lesene rettangolari della fronte e dei fianchi, e della leggera cornice di gronda» (Giussani, 1922, p. 13). Infatti, il continuo apporto di detriti da parte dell'Adda e del torrente Finale, oltre ad elevare il terreno tutt'attorno, ha costretto anche a ripetuti adattamenti del pavimento dell'aula, così che ora quello originario si trova circa 2,70 m sotto l'attuale. All'esterno l'unica campana della piccola cella campanaria, innalzata in continuità con la parete di fondo alla destra dell'abside, reca incisi l'anno di fusione, 1775, e il nome del fonditore, Gaetano Soletti, quasi certamente lo stesso Soletti bresciano che con il padre Giovanni Battista ha firmato le due campane del santuario

della Madonna della Neve a Chiuro nel 1769. Tuttavia, una volta entrati, si ritrova una grandiosità, quale neppure si potrebbe immaginare a prima vista.



L'unica campana della piccola cella campanaria innalzata in continuità con la parete di fondo alla destra dell'abside (foto: M. Brigatti)

Costruita a pianta basilicale a tre navate, conserva spoglie le pareti, mentre gli arconi a sesto acuto tra la prima e quarta campata stanno a rammentarci che l'attuale edificio è antico e risale almeno al XV secolo, anche se alla fine del '500 la chiesa fu «ex toto renovata», come attesta il vescovo Ninguarda (*Ninguarda*, 1589, p. 63), e subì continue riparazioni nel tempo successivo. Il vescovo Archinti, che nel 1614 la consacrò dopo la ricostruzione, trovò cinque altari: oltre all'altar maggiore, «In fronte navium lateralium adsunt duo altaria, et alia duo, quasi in fine, prope portam» (*Ci sono due altari sul fronte delle navate laterali, e altri due, quasi in fondo, vicino alla porta*: ASDCo, VP, b. 13, p. 571). Di nuovo, nel 1629, il Carafino, mentre lodava la bellezza della chiesa «che veramente è



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese





L'elegante pulpito rinascimentale in legno intagliato, purtroppo derubato delle sei figure che lo ornavano, ma bisogno anche di restauro che ne assicuri la stabilità (foto: M. Brigatti)

la matrice di tutta la pieve, e degna di stare in qualsivoglia gran città», era costretto a prescrivere riparazioni per il tetto e il pavimento. Il visitatore che alzi lo sguardo in prossimità del passaggio dalla navata centrale al presbiterio non può non restare colpito dalla scritta biblica che corre lungo tutta la trave in legno, appena sotto alla catena dell'arco trionfale: «Attendite et videte si est similis dolor sicut dolor meus,

Jer (emia) » (*Considerate e osservate se esiste un dolore simile al mio - Geremia*): è l'invito ai fedeli, ripetuto durante la Settimana Santa, ad elevare lo sguardo al crocifisso ligneo che dalla chiave di volta si distende fino ad inserirsi nel centro della trave in corrispondenza del cristogramma "IHS", leggibile sul lato inferiore. Sia il crocifisso, sia la trave in base a confronti stilistici parrebbero riconducibili alla prima metà del XVII secolo. In basso, a chiudere l'accesso al presbiterio, sta un'elegante balaustra in marmo in stile barocco, che un'iscrizione indica come «Dono de' benefattori di Polaggia abitanti in Roma - 1829» alla loro pieve. Le due pale, che fanno da sfondo alle navate laterali e narrano episodi della vita del principe degli apostoli, non sono di particolare pregio artistico. Tuttavia, si segnala quella di *San Pietro in vincoli*, - alla testata destra -, perché la scritta (ormai scomparsa) «Hoc opus fuit expletum expensis comunitatis Colorinae, anno Domini MDCXXVII» (*Quest'opera fu realizzata a spese della comunità di Colorina nell'anno del Signore 1627*) testimoniava il legame di uno dei paesi che si era staccato dalla pieve. Un cenno merita anche il pulpito rinascimentale - «uno dei buoni prodotti della rinascenza valtellinese» (Giussani, 1922, p. 20) - in legno intagliato (oggi derubato delle sei figure che lo decoravano, quattro delle quali erano gli Evangelisti) e appoggiato all'ultimo pilastro di destra, prima del presbiterio. L'odierna vasca dell'acquasanta (nelle sue forme attuali databile tra fine XVII secolo e il primo trentennio del XVIII) in marmo bianco, scolpita da un artista di sicuro valore, è oggi collocata, sia pure in maniera provvisoria, sulla destra, accanto al portale d'ingresso: la forma ottagonale e le quattro incassature nella parte superiore fanno ritenere che fosse l'antico fonte battesimale, come suggerisce il Giussani.



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Fonti inedite

Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite Pastorali (ASDCo, VP):

- b. XII, Ninguarda, 1589
- b. XIII, Archinti, 1614
- b. XLIII, Carafino, 1629
- b. LIX, Torriani, 1668

Biblioteca Trivulziana di Milano

- *Processionale romano*, Cod. 364 (sec. XV).

Fonti edite e bibliografia citata

Amulone di Lione, sec. IX = Amulone di Lione, *Epistola I* in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Epistolae Carolini aevi*, III, pp. 366-367.

Fontana, 1749 = C. G. Fontana, *Selva, o sia raccolta storica d'avvenimenti seguiti nella Valtellina e contadi vicini - 1749*, edizione a cura di B. Leoni, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 1985.

Giussani, 1922 = A. Giussani, *Berbenno di Valtellina e la sua basilica*, *Rivista Archeologica della Provincia ed antica Diocesi di Como*, fasc. 82-83-84, Società Archeologica Comense, Como, 1922.

Ninguarda, 1589 = *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda vescovo di Como <del 1589-1593, ndr>*, annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892, nuova edizione con testo italiano a cura di don L. Varischetti e N. Cecini, Sondrio 1963.

Rationes decimarum, 1295-1298 = *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, introduzione ed edizione a cura di R. Perelli Cippo, *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n. 1, 1976, pp. 91-261.

Statuti, 1335 = *Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum*, tomo III, edizione a cura di G. Manganeli, Como, Marzorati Editore, 1957.

Xeres, 1999 = S. Xeres, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa in Valtellina tra Quattro e Cinquecento in Il rinascimento in Valtellina e Valchiavenna - Contributi di storia sociale*, Sondrio, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, 1999, pp. 61-100.

© Copyright 2014 by

Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:

scheda n. 20 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it

nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

